

paesana nel fascino e nella tristezza rassegnata della sua più naturale fisionomia.

La località è solitaria, circondata da grandi alberi e rotta da canali le cui acque morte son fiorite di nenufari e popolate di cigni: nel centro è un lago, il Minnewater, o *lago d'amore*. — Rodenbach traduce: il lago dove si ama! — Si entra nel quartiere attraverso un portico sul cui frontone è inchiodato un enorme Cristo di pietra. E sulle sponde del lago s'allineano e s'aggruppano le case delle *beghine*, recessi minuscoli, d'un sol piano e dalle facciate sempre candide. Ciascuna casa è un convento, qualunque sia il numero delle donne che l'abita e ciascun

lieve dote può prender possesso d'una casa, oppure d'una metà o d'un terzo d'una casa. Ma anche in comunità, ogni *beghina* regola la propria esistenza come meglio le pare, con la facoltà di uscire ad ore convenute, per correre ai capezzali dei malati o nei tuguri dei poveri: essa può inoltre lasciare l'ordine quando vuole e di rompere allora, con un matrimonio, il voto di castità...

La regola dell'ordine si limita così ad imporre alle *beghine* un'esistenza monotona, senza sorprese per i sensi e per il cuore, di cui la devozione forma il fondo, ma che si accomoda con un certo benessere tutto fiammingo, particolarmente dalla parte



BRUGES. — BÈGUINAGE DELLA VIGNE.

convento ha pinto sulla facciata la santa di cui prende il nome; parecchi han nomi meno sacri ma più gentili: e c'è la casa dell'Amore, la casa delle Corolle, la casa dei Gigli... A tutte le finestre, dalle cortine bianche, fioriscono gerani, rosa. Qualche convento è composto di due camere e l'abita un'unica *beghina*, a quale vuol pregare in silenzio e godersi da sola il poco di luce che piove sui cuori e sulle croci del suo giardinetto. Tutte le stanze sono identiche, con umile civetteria delle cuccette velate e del crocicchio d'argento: non vi alita che un grato sentore di bucato fresco e di vecchio incenso: sul pavimento osso son ricami di sabbia, all'uso fiammingo...

La *beghina* non è una monaca, ma piuttosto una donna che vive in istato semi-religioso, praticando cioè la regola di Santa Beggue, la fondatrice dell'ordine. Il *beguinage* non è un chiostro, ma sibbene un rifugio dalle noie e dai dolori della terra. Ogni creatura « che soffre e che crede », mediante una

dei... ornelli; e ogni giorno porta seco la ripetizione degli stessi atti. Le ricoverate invecchiano così in una quiete vegetativa, ritmata dalla campana della cappella, senza quasi sospettare l'esistenza del mondo alle porte del recinto. Tutte queste donne dalle lunghe mani secche e bianche ricamano della tela o fanno del pizzo; sono i candidi muri del *beguinage* che, secoli or sono, han visto sbocciare il maraviglioso *punto mistico*, o di Bruges, il quale può benissimo gareggiare col *punto di Venezia*. All'alba e al vespero, le *beghine* si raccolgono nella cappella per la preghiera in comune; poi se ne ritornano in silenzio al proprio recesso. Son molte quelle che si attardano alla sera sulle rive del *Lago d'amore* per dirvi altre orazioni ed ascoltarvi la dolente musica dei *carillons*. I quali, a Bruges, suonano ininterrottamente e sembrano salmodiare nell'aria un eterno ufficio mortuario...

Ilcilio Bianchi.

PER LA STORIA DEL GUANTO =



Fig. 1. - GUANTO CON POLSINI, RICAMATO IN ARGENTO. - GUANTO TURCO (inizio del settecento).
GUANTO CON POLSINI, RICAMATO IN ORO CON FRANGE DI SETA.



Il guanto ha un'antichissima e ragguardevole genealogia. La sua famiglia è millenaria, la sua origine è forse divina. Si sa che le popolazioni dell'Asia offrivano guanti preziosi come tributo al trono dei Faraoni. Si sa che i guanti servono

a Senofonte come un pretesto per rinfacciar la mollezza ai persiani degeneri; ed è noto che nei pubblici ludi menzionati da Licurgo le fanciulle portavano dei guanti nella lotta. Cleopatra ed Aspasia, Laide e Frine infilavano guanti per la cura delle loro mani. I più ragguardevoli romani mettevano dei ditali sulle dita inanelate prima dei pasti, e colui che voleva cogliere delle ulive si metteva un pollice di cuoio.

Secondo una leggenda francese, il guanto si deve nientemeno che a Venere. Affascinata dalla bellezza di Adone la dea ne segue le tracce per campi e boschi, accorrendo in ogni luogo in cui egli se ne sta a caccia. Ella attraversa macchie e siepi, e, sulla via impraticabile, va a pungerli in un prunone che le attraversa il cammino. Le gocce di sangue che ca-

dono dalle sue dita divine diventano olezzanti rose

purpuree sullo spineto. Ma ella chiama le Grazie e si fa subito cucire dalle loro mani di fate una copertura che servisse di schermo alle sue dita ferite.

Le Grazie, che non eran donne per nulla, imitarono naturalmente la nuova moda; e il guanto era, come oggi malamente si dice, « lanciato ».

Secondo un'altra opinione, l'invenzione del guanto si attribuisce a un cavaliere provenzale. Del resto nelle armature cavalleresche del medio-evo il guanto imbottito, di cuoio o di velluto, fatto di membri di acciaio legati da cerniere, e di cercine di bronzo alla nocca, ha una parte preponderante. Esso diventa

un simbolo nell'investitura feudale e nella donazione. Il guanto gettato ai piedi — non tutti lo gettavano sul volto — significava guerra aperta. Se si inviava, con qualsiasi tramite (Carlo V si servì perfino di un quattero), un guanto, voleva dire lotta per la vita e per la morte. Chi volesse scrivere una storia giusta e genuina del guanto, potrebbe riempire volumi di interessanti particolarità.

Quanta materia dai guanti fatti dai saraceni, con aquila e corona, che appartenevano alle insegne imperiali, fino ai guanti portati da madame Récamier coll'im-

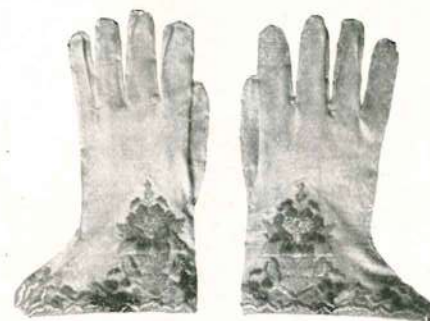


Fig. 2. — GUANTO DI CERIMONIA CON RICAMI.

magine della libertà nel berretto frigio sul dorso della mano! Ma noi non possiamo che sfiorare tutto questo nei brevi limiti del nostro abbozzo. Possiamo soltanto ricordare i guanti lanciati con giubilo a Coriolano, i terribili guanti di ferro dell'Inquisizione; i fatali guanti profumati di Caterina di Valois; possiamo solo accennare al giovane quantato del Tiziano, ai ritratti del Velasquez, su cui sono dipinti guanti preziosi.

Assai per tempo, accanto ai guanti, che si portavano legati con un nastro (come fanno oggi i bambini), appesi al collo, e all'infuori della Chiesa, la

quale calcola il guanto come un ornamento, s'imparò a conoscere il guanto di cerimonia, ornato di artistici ricami di seta. La figura 2 a pagina precedente mostra un guanto di seta lucida con ornamenti variopinti, come lo portava l'uomo di mondo nelle occasioni solenni. Però egli dovea levarlo subito, secondo il costume del tempo, appena che appariva al cospetto dei grandi di questa terra. La figura 1 pure a pagina precedente fa vedere l'ornamento vario del guanto apol-sini. Ecco a sinistra un guanto di cuoio con un elegante or-

Fig. 3. — GUANTO DI RASO DEL SEICENTO, «MITAINE».

ornamento del pollice, a destra un polso piuttosto alto, guarnito di seriche frange — ricamo aureo su fondo bianco — e nel mezzo l'interessante guanto turco, tutti gli originali in possesso del regio Museo storico di Dresda, che ce ne ha favorito le copie. Il guanto turco risale al principio

del secolo decimottavo, e mostra sul rosso polso di raso un turco che cavalca sul suo bardo e turchi trofei di vittoria. Probabilmente sarà stato il superbo ornamento di qualche conquistatore.

Guanti da signora vengono in uso solo nel tardo medio-evo. Le veneziane facevano ornare dall'arteſice i loro fini guanti di cuoio sul dorso della mano con pitture di guazzo; la gentildonna, che cacciava il falcone, portava ruvidi guanti di pelle di bufalo fin oltre il gomito.

Al tempo del Re Sole diventarono di moda i mezzi guanti di seta, le *mitaines*. Si suol chiamarli «à la *Phyllis*», «à la *Frangipane*». A seconda della ricchezza di colei che li possiede — o di colui che li dona — sono di raso lucido con pesante ri-

camo metallico, di cuoio con bordi e bottoni d'oro o anche di maglia o di pizzi. La nostra terza illustrazione porta uno di questi mezzi guanti, che proviene dal Museo d'arte industriale, di pesante

filo celeste — imbottito di seta bianca — adorna qua e là di aurei ricami. Per la diversità dei punti adoperati, il disegno fa un effetto molto vivace e plastico. La parte interna di questo tipico guanto di galanteria del secolo decimosettimo è liscia, ma il pollice ha ricevuto l'ornamento che lo abbellisce.

La quarta illustrazione rappresenta un guanto da signora del seicento. L'originale si trova nel Museo germanico di Norimberga. È fatto di un fine, bianco cuoio *glacé*, orlato di seta porpora-scuro. Il grazioso ordito si svolge in due gradazioni di verde, i fiori brillano della tinta della fragola. Alle *mitaines* tennero dietro i lunghi guanti bian-

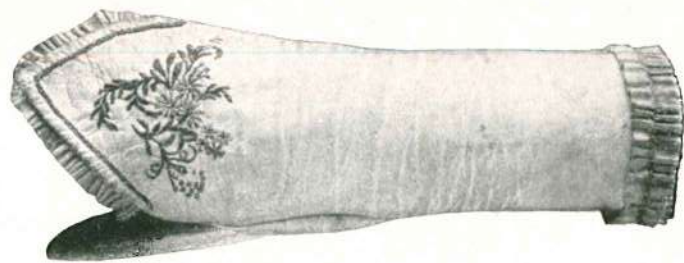


Fig. 4. — GUANTO DA SIGNORA DEL SEICENTO.



Fig. 5. — GUANTO OPERATO DEL SEICENTO.



Fig. 6. — GUANTO OPERATO DA UOMO, DEL SETTECENTO.

chi di cosiddetto «cuoio di pollo» (naturalmente cuoio di capra), i quali erano così sottili e fini, che



Fig. 7. — GUANTO IMPERO CON SCENE D'AMORE.

segue (fig. 6) è di cuoio bianco, operato in azzurro chiaro con largo risvolto «à *Crispina*» alla nocca; e il *lion* che lo portava si sentiva, certo, ultra-scic, come noi ci crediamo elegantissimi nei nostri guanti rosso-sangue «di pelle di cane» o nei gialli svedesi.

La rivoluzione francese, che fece *tabula rasa* di tante parti di *toilette*, non volle saperne di guanti. Il Direttorio mostra le mani nella loro bellezza naturale.

Solo sotto l'Impero il guanto torna a celebrare i suoi trionfi, forse i più grandi! La figura 7 rappresenta un guanto dell'Impero col bordo caratteristico al lembo superiore. Sul guanto destro una figura di donna, sul guanto sinistro una figura d'uomo serve d'ornamento al medaglione che interrompe il bordo. Perfino sul dorso della mano sono rappresentate delle tenere scene d'amore — una bella che dorme nel bosco, svegliata dal suo Adone. Una stretta orlatura circonda l'imboccatura del pollice, e nel piccolo cerchio orlato il guantaio — o l'arteſice — si è permesso di mettere la data. Accanto a guanti dipinti l'Impero conosce guanti di cuoio con ricami, di piccole piumette cangianti, ricuciti con fronzoli, adorni con traverse di nastri al lembo superiore, e guanti guarniti di ricami di capelli.

Una signora alla moda ne possedeva, secondo una signora di moda del tempo, ricami di seta

paio costava da dieci a cinquanta franchi, e del duca di Berry narra la storia ch'egli li pagasse anche sessantadue franchi al paio e che ne comperasse per le sue dame fino all'importo di trecentotremila franchi in una volta.

Ma l'uso del guanto non si limitò solo alle classi abbienti. Presso i diversi popoli esso è sorto per bisogno di difesa e di riscaldamento, fatto del materiale (per lo più primitivo) che si poteva ottenere. Molti territori tedeschi hanno ammesso il guanto nella loro *toilette* consueta. La produzione ondeggia dal guanto a sacco ovale azzurro e bianco al mezzo guanto a scacchi lungo fino al gomito, e dai mezzi guanti verdi ai guanti a ditale bianco e neri.

La nostra ottava illustrazione mostra un grande guanto a sacco della Lutazia, foderato di pelliccia. Serici ricami rossi e verdi adornano il largo dorso della mano. Molto caratteristico è il guanto perlato, come lo porta la contadina di Bückeberg per abbigliarsi a festa. La ricca lavorazione di perle d'oro, azzurre, granata, canarino e verde non vi è cucita sopra — come può apparire a prima vista —, ma le perle (si pensi alla fatica) sono infilate ad una ad una prima che si inizi il lavoro di maglia.

Merita pure interesse il guanto a scacchi rosso e nero della Lituania, coll'orlo variopinto. I guanti lituani colpiscono per la loro colorazione chiara e per

il modo in cui sono operati. La lituana giunge perfino a ricamare iniziali di canti popolari sui suoi guanti, da lei stessa cuciti.

Presso i popoli dell'alto nord l'uso dei guanti era una necessità determinata dal clima. Il freddo richiede un materiale riscaldante, il senso d'arte cerca di atteggiarlo secondo le leggi estetiche e crea composizioni di colori di straordinaria varietà.



Fig. 8. — GUANTO A SACCO DELLA LUTAZIA, GUARNITO DI PELLICCIA.



Fig. 9. — GUANTO DI LANA LITUANO.

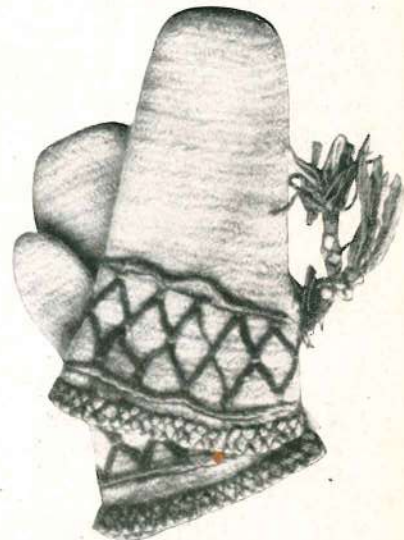


Fig. 10.

nei guanti svedesi operati in rosso acceso — si consideri il guanto a sacco finnico (fig. 10) fatto di fibra vegetale bianca, rossa e azzurra. Al bisogno di difesa servono i guanti siberiani di cuoio di renna che hanno l'orlo adornato con grande effetto per l'uso del cuoio multicolore. La figura 11 riporta un guanto a sacco caratteristico e pratico con apertura per il pollice e un guardiapollice di pelliccia variopinta, come sogliono portarlo i selvaggi negri Ainos nelle Curili.

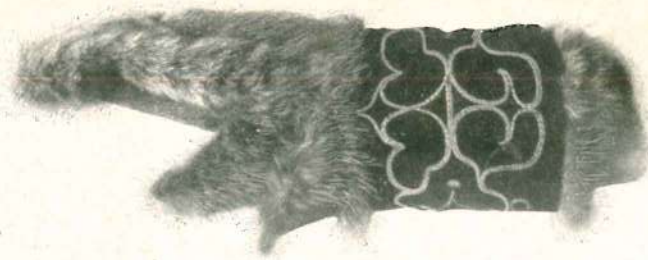


Fig. 11. — GUANTI DEGLI «AINOS».

Di rozza forma è il guanto a sacco intrecciato di pelli di renna (figura 12) lavorato dalla mano degli esquimesi nella solitudine polare. Qui l'eleganza, il bisogno di ornarsi le mani con qualche cosa che attiri l'occhio, non c'entra più: è invece il bisogno assoluto di difendersi dal freddo, di opporre al rigore della natura una salvaguardia artificiale.

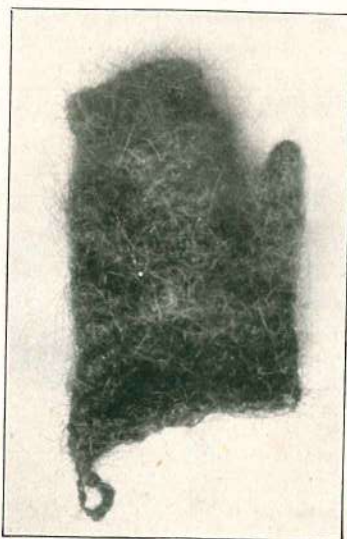


Fig. 12. GUANTO ESCHIMENSE DI PELI DI RENNA.

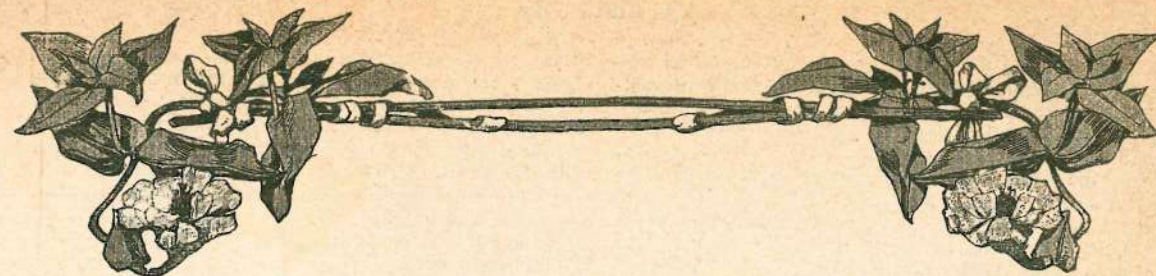
Con un vero e proprio guanto indiano — dell'ultimo dei Mohikani — (impugna appunto il coltello per scuoiare il cranio), a cui foggia ricorda vivamente gli arcaici mezzi guanti delle nostre nonne, noi chiudiamo per oggi il nostro viaggio nel paese dei guanti, di cui l'ultima parte noi dobbiamo alle collezioni del Museo etnologico d'Amburgo. Le vicende delle mode dei guanti nell'ultimo secolo — ora lunghi, ora corti — a seconda che la manica lo richiede — ora *pallisandre*, ora *mais*, *paglierino* e *pain-*

me et le gant c'est la femmes Le style trompe quelquefois, le gant, jamais ».

(Die Gartenlaube).



Fig. 13. — GUANTO INDIANO DI CUIO ROSSO.



LA TOGA DEL GIGANTE

(Continuazione, vedi numero precedente).

CAPITOLO XIII.

UN COLPO FALLITO.

Una sera, sul principio di maggio, Caffyn stava aspettando alla stazione l'arrivo del treno di Dover che doveva ricondurre sul continente Mabel e suo marito.

Questa delicata attenzione da parte sua era il risultato di una penosa incertezza che non lo aveva mai abbandonato dalla mattina in cui aveva ricevuto il bigliettino di addio di Vincenzo a Wastwater. Egli desiderava ardentemente di assicurarsi coi propri occhi che la sua vendetta non era andata a vuoto, e siccome gli era stato assicurato che gli sposi dovevano ritornare quella sera, e che alla stazione non si sarebbe trovato che la vettura dei Langton, gli venne in mente che questa era un'eccellente combinazione per osservare Mabel in un momento in cui essa non sapendosi osservata, non si sarebbe imposta di mettersi una maschera.

Il treno entrò nella stazione; una folla di facchini si precipitò sul marciapiede, mentre gli sportelli si spalancavano per scaricare una folla agitata ma energica, come formiche messe in fuga. Perfino il polso regolarissimo di Caffyn batteva più forte.

Egli aveva notato Champion sulla piattaforma e lo tenne d'occhio nella confusione dell'arrivo, finchè lo vide che si avvicinava ad un compartimento; doveva essere Marco quel signore che impartiva degli ordini; egli però non poteva distinguerlo bene perchè gli voltava le spalle. Vide però Mabel scendere leggera, col viso illuminato dal suo bel sorriso, mentre riconosceva il vecchio servitore di casa, e pareva dirigerli delle domande.

Caffyn si sentì male, poichè non vedeva nulla di forzato nel sorriso di lei, nè nel suo sguardo sereno mentre si rivolgeva a Marco come se gli esprimesse la grande gioia che provava nell'essere di nuovo a casa. Marco pure aveva l'aspetto di un uomo che non ha l'ombra di pensiero al mondo. Dunque qualcosa d'imprevisto doveva essere successo!

Si avvicinò a loro. Marco non si mostrò turbato nel vederlo, e Mabel, nella sua gran gioia, fu con lui meno fredda del solito; tutto ciò disilluse amaramente Caffyn.

Si sentì quasi soffocare quando Marco con tutta franchezza, entrò nel discorso dicendogli:

— A proposito, Caffyn, che diamine vi ha potuto far supporre che quel bravo uomo di Vincenzo potesse ripartire subito per le Indie? Egli non ha punto

di queste intenzioni e sta facendo un giro in Italia. Sapete che lo abbiamo incontrato a Laufenburg?

Caffyn lanciò un'occhiata al tranquillo e dolce viso di Mabel, poi a quello di Marco, il quale non tradiva la menoma emozione.

— Lo avete incontrato? — ripeté. — Ma ma... non doveva egli aspettare il vostro ritorno qui?

Mabel rispose:

— Fu per puro caso che si fermò a Laufenburg mentre era diretto in Italia.

Caffyn non voleva ancora rinunciare ad investigare la cosa. Tentò un'ultima sonda.

— Già, ora che ci penso, scordavo che vostro marito non gli aveva detto nulla del suo matrimonio; non è vero, Marco? Perchè quando lo inducete a venire a Wastwater, egli non aveva la menoma idea del grande avvenimento che vi aspettava, mi pare.

— No, certo, — rispose Marco con una risata naturalissima, — egli lo ignorava... Non devi sorprendertene, cara, — disse rivolgendosi a sua moglie, — io non gliene parlai pel bene suo, poveraccio! Un giorno ti racconterò tutta la storia della nostra piccola cospirazione. — D'altronde, — continuò parlando di nuovo con Caffyn, — non capisco come mettiate tutto sulle mie spalle, mentre l'idea fu vostra e foste voi ad insistere più di me ancora.

— Oh! — disse Caffyn — se è così, basta.

Egli aveva perduto la sua sicurezza in sé; vi era qualche cosa in tutto ciò che non riusciva a capire.

Il fatto era che Marco ora si sentiva capace di guardare l'intero mondo con equanimità; la certezza che nessuno poteva scoprirlo più lo faceva un consumato attore. Molte e molte volte aveva pensato al momento difficile in cui si sarebbe ritrovato con Caffyn, e fu soddisfattissimo sentendosi così calmo ed equilibrato.

Caffyn guardò per un pezzo la vettura mentre si allontanava. Egli non ci capiva più nulla! La rivista in mano ad Holroyd, il contegno strano di Marco in diverse occasioni, la subita partenza di Vincenzo, parevano dati abbastanza chiari per far sospettare una cosa sola. E invece chi ne capiva più nulla ora?

Per la prima volta in vita sua diffidò della sua penetrazione, e temette che la sua vendetta così bene architettata non servisse a nulla e fosse obbligato a ricorrere ad altri mezzi per umiliare Mabel; cosa non tanto facile ad un uomo nella sua condizione.

di fiammingo lo preserva da ogni intacco che potrebbe essere fatto alla sua originalità: egli pensa

di più sontuoso e di più fastoso del palazzo che Rubens medesimo si fece costruire. Le tre porte monumentali che ancora si possono ammirare ad Anversa, sono dei veri archi di trionfo. E la facciata principale, con i suoi busti ed i suoi finestroni, è un vero capolavoro di magnificenza e di gusto.

In questo curioso padiglione si raccogliano tutti i quadri del Rubens attualmente esistenti nel Belgio: così tra la marea equinoziale di disegni, stampe, schizzi, abbozzi del grande pittore, si ammireranno le apoteosi radiose della *Vergine del pappagallo*, dell' *Adorazione dei Magi*, dell' *Educazione della Vergine*, della *Santa Teresa liberante dal Purgatorio Bernardino da Mendoza*, del *Cristo sulla paglia*, ecc.

Se si pensa poi che nel Belgio esistono ben sessanta quadri dell'immenso artista, non si può fare a meno dall'immaginare l'interesse unico di questa mostra originale. Ed io sono certo poi che nella lunga e fastosa sala gotica sull'enorme mosaico della folla che vi sarà sempre (è una speranza, più che una previsione) ammassata, dalle grandi tele del maestro fiammingo le vaste forme degli



ANVERSA. — LA CASA DI RUBENS.

in fiammingo e dipinge in fiammingo. Come le genti della sua razza, ha un ideale di salute copiosa, di esistenza cocciuta, fortemente piantata in terra, ed esprime la vita materiale, sensualizza le cose, pianta il germe d'una creazione particolare dove tutto è esuberanza, desiderio di godimento, assenza completa di mortificazione. Nel mentre che i nostri artisti raffinan la forma, epurano la linea, serrano i contorni, egli gonfia i profili, amplifica la materia, fa troneggiare la carne paffuta e grassa.

Il cattolicesimo fiammingo del XVIII secolo saluta in Rubens il suo pittore: e Rubens è invece il più pagano dei pittori di cose sante. I suoi martiri convertono alla vita invece di piegare lo spirito al pensiero della morte; vi ha in lui un così sorprendente miscuglio di orrore e di voluttà che fa paura e suscita desideri e gli spaventi della morte, nelle sue tele, sono sempre confusi ai sorrisi dell'amore.

All'Esposizione internazionale che si terrà a Bruxelles l'anno prossimo, Anversa ha deciso di riedificare in stucco la casa di Rubens. Lo studio del grande pittore vi sarà fedelmente riprodotto. Nulla



ANVERSA. — LA TOMBA DI RUBENS.

angeli e delle madonne, proietteranno, come per mezzo d'una catapulte ideale, l'impressione stupefacente della loro eterna bellezza.

Icilio Bianchi.



LA MODA FEMMINILE ATTRAVERSO LE EPOCHE

Ciò che rimase della crinolina nel 1880: un abito, se non comodo, per lo meno artistico. In confronto di questa e di altre mode passate, la moda del 1909 rappresenta la massima semplicità.



LI abiti eleganti rendono la donna più graziosa e più elegante; precisamente come la bellezza degli uccelli è spesso dovuta alla sola bellezza delle loro penne. La vita che si conduce e i costumi segnano lo stile dei vestiti che si portano, e così un

dandy dell'ottocento si sentirebbe a disagio in un abito moderno come un nostro contemporaneo in un abito dell'ottocento.

La nostra è chiamata l'epoca della praticità e noi ci vantiamo d'aver abbandonato tutti i fronzoli dei vestiti di un tempo; ma tale asserzione non è provata, specialmente per ciò che riguarda le donne, e, del resto, non si può dire che gli abiti delle vecchie mode non riuscissero, sotto qualche particolare aspetto, altamente pratici e comodi. E' addirittura meraviglioso osservare come l'abito fa mutare l'aspetto di una donna, ed anche i sentimenti — poiché una donna non solo sembra diversa, ma sente e si comporta diversamente a seconda dei vestiti che indossa. Un uomo che, per scegliersi una moglie, volesse sorprendere una donna in diverse ore della giornata cioè con diversi abbigliamenti, si troverebbe seriamente impacciato.

Infatti, una dama o una signorina di buona società — nel breve spazio di una giornata — muta aspetto a seconda che indossa l'accappatoio mattinale, la veste da passeggio, l'abito per il ricevimento del pomeriggio, quello per le visite del mattino, l'altro per il pranzo o, perfino, quello più modesto per restare nell'intimità, accanto al fuoco, a fantasticare.

Chiunque è stato ad un ballo mascherato dove delle persone da lui conosciute giravano con gli abiti più svariati trovati dalla loro fantasia, ha certamente notato come quelle persone sembrassero del tutto trasformate, e come nei gesti e nel parlare avessero assunto inconsapevolmente l'aspetto del personaggio di cui portavano l'abito.

Dopo tutto, questa osservazione appartiene all'esperienza di ogni giorno solamente fatta più intensa. Quanto più una persona è facile ad impressionarsi degli effetti esteriori, altrettanto vorrà che questi effetti siano sentiti. Infatti: vi sono delle persone di temperamento così flemmatico che possono trascorrere molti anni della loro vita senza sentire il bisogno di un qualsiasi cambiamento, e in esse niente muta se non, forse, un poco, la loro esperienza. Per una donna che appartenga a questa categoria, in fondo non troppo simpatica, un magnifico abito oppure un abito orribile, un abito di taglio squisito, un abito del peggior gusto, una moda graziosa e signorile o... il contrario, rappresentano perfettamente l'istessa cosa; ma — ed è una vera fortuna — le donne di questo genere sono rarissime.

Non è difficile sentir dire che la moda dei giorni nostri, forse per le esigenze del progresso che ha spinto il sesso gentile più intensamente nella vita, lanciandolo anzi con furore alle rudi pratiche dello sport, dà alla donna un aspetto più mascolino che non avesse ai tempi ormai lontani delle sottane gonfie e delle pettinature paradossali. Se ci prendiamo la pena di stabilire un confronto tra i vecchi quadri che ci possono dare la visione della moda

d'altri tempi, e la vita d'oggi, troviamo che l'affermazione suesposta risponde in una certa misura alla verità. Tuttavia non si può dire che sia completamente esatta; e per convincersene ci basterebbe vestire una donna dell'epoca nostra con uno di quei costumi che in Inghilterra chiamano dei «primi Vittoriani», cioè del primo periodo del regno della Regina Vittoria.

Vedremo, infatti, che la crinolina, il breve scialle e il berrettino sa prebbero comporre agli occhi nostri



I vestiti del 1850 furono seducenti. Ad essi si confaceva il cappellino a cesto che lasciava sfuggire qualche lungo ricciolo.

una fanciulla bella e pronta a dedicarsi agli *sports* più indiatolati dei giorni nostri, senza perdere il suo aspetto muliebre. Sotto il regno di quale moda le donne furono più seducenti perchè

meglio vestite? E' difficile rispondere a una simile domanda, poichè la risposta non potrebbe essere che il prodotto della propria opinione e non l'enunciazione di una verità.

E' strano ma pure è vero che quando una moda non è scomparsa da almeno cinquant'anni, noi la consideriamo orribile; mentre non disdegniamo di riandare con simpatia e, certe volte, anche con ammirazione, le mode che risalgono ad epoche più lontane.

Il periodo più attraente del passato più recente fu tra il 1860 e il 1870, conosciuto in Inghilterra come la «prima maniera di Millais», perchè questo artista dipinse in quel torno di tempo molti superbi ritratti di donne.

Le crinoline erano di giuste proporzioni, e tutto l'abito non troppo vasto. Erano in voga le stoffe rigate, a strisce grandi e di colori armoniosi, mentre le stoffe di seta pesanti e di lusso prendevano il posto delle mussole che erano state di moda nel periodo prece-

sere seducente. L'abito detto «polacca» era antieстетico, e il cappello a canestro era un vero orrore.

Durante il 1860 i capelli avevano un'aria fanciullesca per la forma piatta, i lunghi nastri pendenti e le ghirlande di fiori.

Dieci anni prima, nel 1850, le gonne ad ampio cerchio erano di moda. Il taglio di quell'epoca riusciva molte volte elegante, e i cappellini a canestro che lasciavano sfuggire dei lunghi riccioli erano graziosi. Scialli e sciarpe erano, diremo, di rigore, quantunque i colori più popolari non fossero sempre intonati.

Le mode del secolo decimonono ebbero questo di buono che non furono stravaganti; e non potevano esserlo poichè gli abiti erano così semplici che sembravano fatti apposta per dimostrare che si poteva vestire con il minimo materiale possibile e con pochissimo lavoro.

Il 1800 ebbe sul 1820 il vantaggio di abiti un pochino più graziosi. Inoltre, il 1820 si sbarazzò di



Nel 1820 le gonne rigonfi erano di moda.



Una moda del regno della Regina Vittoria.



Un'altra moda del regno della Regina Vittoria.

dente. Le giacche erano di taglio grazioso sul davanti, e l'imbottitura somigliava ai grembiati che furono recentemente in favore, con una

particolare moda del periodo precedente, cioè delle parrucche incipriate e dei capelli accinciati ad altezze fino ai cinquant'anni o ai sessanta

centimetri e ornati di penne o di pennacchi. Le parrucche incipriate si addicevano quasi sempre tanto agli uomini che alle donne, e non era poi necessario portare la parrucca.

guernizione di nastri o di seta. Passato il periodo di Millais si precipitò nelle peggiori esagerazioni con le lunghe sottane a cerchio e le imbottiture. Era impossibile a una donna, in quel periodo, es-

Un abito in voga durante il decennio conosciuto dagli inglesi sotto il titolo di «prima maniera di Millais», cioè dal 1860 al 1870.



La moda del 1790, sorta con la voga del belletto e della cipria.

Si potevano incipriare gli stessi capelli — e questa moda che non merita certo di ritornare ai giorni nostri, aveva il solo vantaggio di dare un aspetto distinto anche ai volti più comuni.

Portandosi indietro di dieci anni, cioè nel 1790, troviamo uno dei periodi più pittoreschi della moda, un'epoca in cui tutto veniva esagerato.



Un magnifico abito del 1760.

Era il regno della cipria e del belletto.

La faccia delle dame presentava addirittura uno smalto qua e là tratteggiato da segni neri e le parrucche incipriate erano pettinate con gran cura con dei lunghi riccioli pendenti su di un lato, e tutto l'insieme dell'acconciatura, malgrado l'artificio evidente, era piacevole al sommo grado. Gli abiti erano



Una graziosa cuffia che fu di moda nel 1800. Incorniciava armoniosamente il viso, e dava alla donna che la portava un'aria birichina.



La moda del 1540, con l'enorme crinolina, anche ad una giovinetta dava un aspetto antiquato.

fatti di magnifici broccati, con il davanti aperto per mettere in mostra le sottane dai vivi colori.

Le crinoline non erano molto grandi, e riuscivano molto decorative quando non venivano troppo esagerate. In questo periodo fu in grande onore la manti-

glia di trine, che, unita a una graziosa sciarpa per il capo, dava al volto un'espressione calma e gentile.

In quei tempi le mode cambiavano meno rapidamente che adesso: dieci, venti ed anche trent'anni apportavano minori cambiamenti che non cinque

anni dell'epoca nostra. Per esempio, si riscontra una minima differenza nella moda delle pettinature tra il 1760 e il 1790, e non grandi mutamenti negli abiti, tranne che la crinolina non era ancora in voga.

Le trine erano di una finezza meravigliosa e le dame eleganti ne tenevano gran conto. Nel periodo delle gonne a largo cerchio, il seguire l'esagerazione della

da un maestro di ballo. E' veramente sorprendente il notare la grande somiglianza fra certi artistici abiti delle signore d'oggi e certe mode del trecento.

Del resto, anche molto più tardi, nel 1460, troviamo degli abiti di un taglio che sembra ideato per rispondere alle moderne regole d'igiene.

Precisamente in quell'epoca, e per circa un secolo,



Un abito del 1720.



Una particolarità della moda del 1460 era il curioso e lungo copricapo dalla cui punta scendeva un velo.



Un abito del 1620. - È notevole il fatto che non si allontana molto dalla moda del 1720.

le dame eleganti portavano un lungo copricapo pulcinesco alto circa sessanta centimetri, dalla cui punta pendeva un lungo velo svolazzante.

Pearson's.

GLI UOMINI E LE COSE AGLI OCCHI DEI MIOPI



MOLTO si è scritto dell'immensa sorpresa che provano i ciechi quando ricuperano la vista. Meno intensa, ma non meno grande è la sorpresa dei miopi quando si decidono a portare gli occhiali, dopo averne fatto a meno per anni ed anni. Non ci sarebbe bisogno di ricerche troppo lunghe per ritrovare, attraverso la letteratura di tutti i tempi, una vera fiumana di scritti che prendono a trattare dello stupimento che vince gli uomini privati della vista fin dalla nascita, quando il bisturi miracoloso di un chirurgo loro schiude lo spettacolo del mondo. È famosa l'esclamazione di un giovanetto miope quando inforcò gli occhiali: «Mamma, finora non ti avevo mai veduta!»

È questa una frase che può dare una esatta idea di quello che vede il miope prima di servirsi degli occhiali — «Mamma, finora non ti avevo mai veduta!»

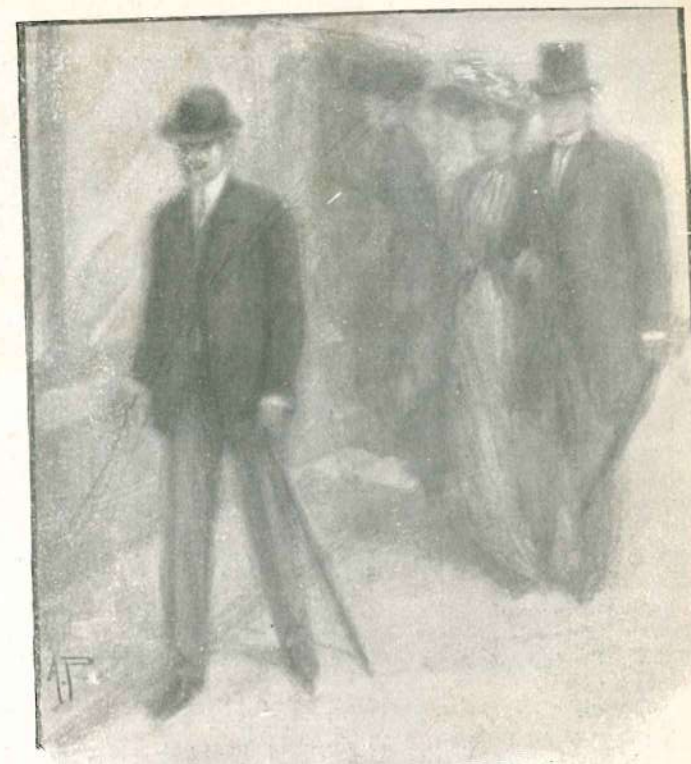
Al povero giovane, attraverso le lenti, la madre dovette apparirgli come una cosa del tutto diversa da quella che egli aveva veduta fino allora con i suoi occhi di malato; fino a quel giorno la sua retina aveva percepito una visione soltanto approssimativa che ad un tratto — mercè gli occhiali — si precisava e precisandosi si trasformava del tutto.

Generalmente si crede che la miopia consista soltanto nel non vedere a una certa distanza, mentre i miopi non solo hanno una visione ristretta ma anche diversa delle cose circostanti.

Così, nel guardare la natura, un miope ha una visione del paesaggio ben differente da quella di una persona normale. La vegetazione, per esempio, forma un sol piano uguale come se qualcuno avesse tutto appianato con una spazzola. Le persone di vista normale distinguono degli spazi fra gli alberi e lo sfondo, i miopi invece vedono una sola massa confusa: un mondo, insomma, senza dettagli e senza contorni.

E, insieme alle cose animate, anche le persone e gli animali vengono svisati dalla miopia: l'umanità è rivelata... in maniera inumana. Il mondo dei miopi è popolato di figure senza volto e senza testa, come certi personaggi favolosi.

In casa, il miope è abituato a parlare con delle



COME UN MIOPE VEDE LE PERSONE CHE INCONTRA PER LA STRADA.

persone che per lui non hanno occhi nè naso; in istrada il fenomeno è più strano perchè si ripete più spesso.

A breve distanza, di un individuo che viene di fronte un miope scorge il cappello, la figura approssimativa e la barba se c'è. Se l'individuo porta un bastone, e non è inguantato, il bastone appare come librantesi nell'aria, poichè la mano, precisamente come il volto, è scomparsa.

Una strada, poi, ha per un miope un aspetto specialissimo.

Una persona normale, di notte, vede una lunga processione di fanali ben distinti, allineati lungo i marciapiedi, a distanze ben precise: il miope invece scorge una curiosa conglomerazione di cerchi luminosi che si spandono nell'aria e riempiono tutta la strada. Ad un tratto, ecco una carrozza; il miope non si accorge che di due cerchi luminosi che avanzano — sono i fanali — fino a che il veicolo non gli è vicino.

Fortunatamente anche per i miopi, come per tutte le creature anatomicamente deficienti, vi sono dei compensi. Così ai loro occhi i colori appaiono alquanto più delicati e belli che alle persone di vista buona, e loro sono perfettamente visibili.

La durezza di certe linee, l'imperfezione di certe